

# L'incontro

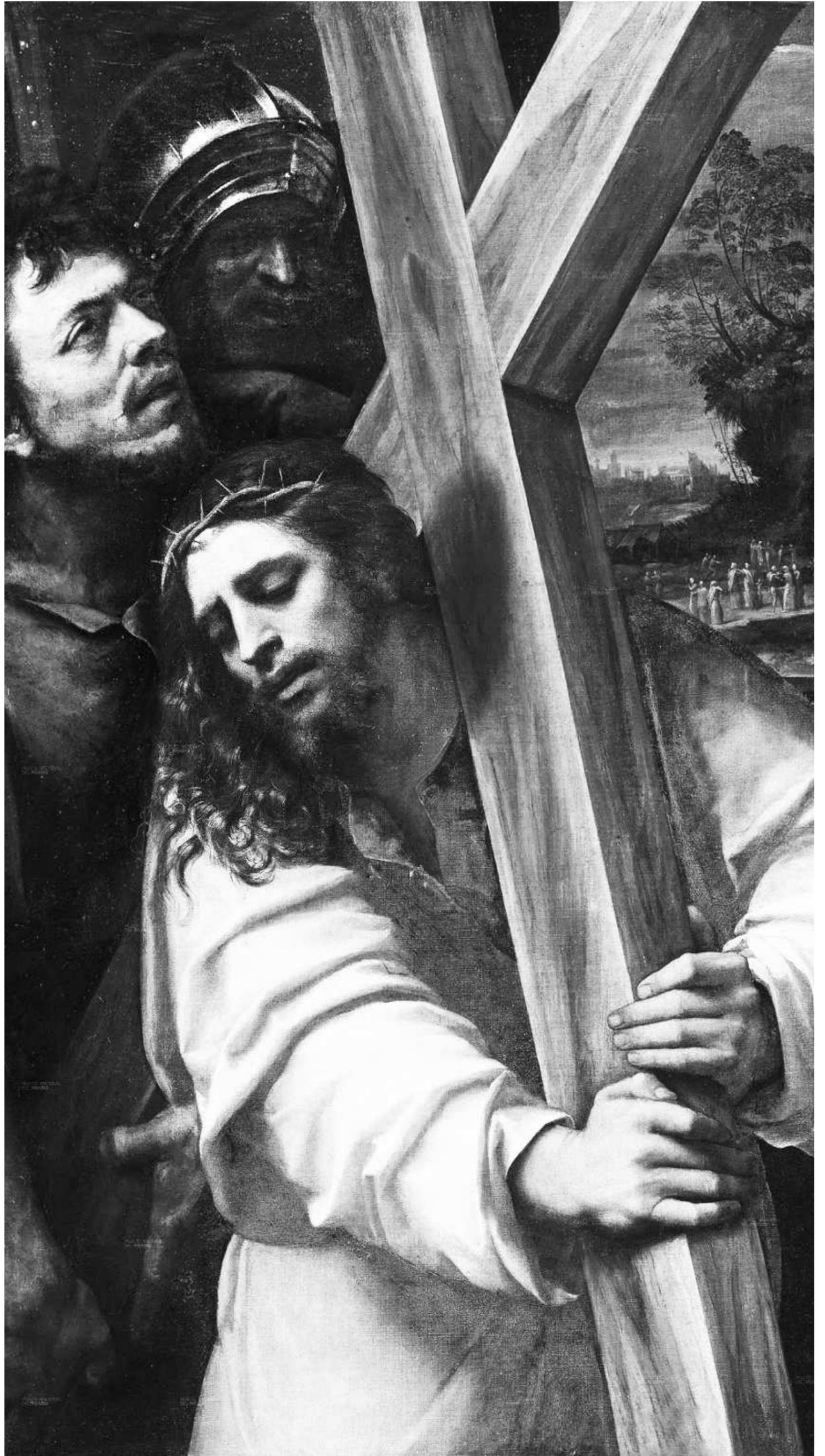
SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 15 / Domenica 14 aprile 2019

## Settimana Santa

di don Gianni Antoniazzi

Da domenica 14 aprile, festa delle Palme, noi cristiani iniziamo a celebrare la passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo nostro Signore. Talvolta la Settimana Santa suscita nei credenti sentimenti di pietà e compassione. Talvolta i sentimenti generati dalla lavanda dei piedi, il bacio della Croce o la gioia della Pasqua ci sostengono della fede. Non sono da disprezzare. Resta da chiedersi se si tratta di una recita popolare o se ci sia un fondamento di realtà. Qui è necessario ribadire che i riti pasquali non stanno sul piano della fantasia. Essi rinnovano per noi, ogni anno, la morte e la risurrezione di Gesù. In qualche modo ci rendono contemporanei di quel gesto di salvezza. In realtà, nessuno studioso mette in discussione l'esistenza del Maestro di Nazaret. Sappiamo con certezza che, dopo una breve vita pubblica, è stato condannato alla croce. Personalmente indico la data del 7 aprile del 30esimo anno dopo Cristo. Nell'ultima settimana egli è entrato in Gerusalemme osannato dalla folla. Ha celebrato la cena pasquale con i discepoli. Ha subito il processo e la passione con la crocifissione romana. La sua risurrezione non può essere dimostrata, ma non è irragionevole. Appartiene alla fede di ciascuno e può essere sperimentata solo nell'incontro personale con il Risorto. È però fondamentale dire che, per tutto il resto, una realtà storica c'è. Se Dio avesse vissuto un amore solo intellettuale o spirituale per l'uomo, non ci avrebbe realmente raggiunti né salvati nel momento della malattia e della morte.





# I giorni più importanti

di Alvis Sperandio

**Arriva la Settimana Santa piena di riti da celebrare e con il suo culmine nel Triduo pasquale. Il cristiano è invitato a vivere bene e col tempo necessario il giovedì, venerdì e sabato santi**

Arriva la **Settimana Santa**, la più importante dell'anno liturgico per un cristiano. Anche il Natale è un evento molto atteso, ma Pasqua è la festa per antonomasia per chi ha fede e merita di essere preparata bene nella memoria soprattutto degli eventi del Triduo: giovedì, venerdì e sabato santi.

Tutto comincia **domenica** 14 aprile, la domenica delle *Palme*. È la domenica in cui si ricorda l'ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme accolto dal popolo festante che lo acclamava "sbandierando" rami di ulivo. In questa domenica si dà lettura integrale del Vangelo della Passione.

**Lunedì, martedì e mercoledì**, secondo un'antica usanza si svolgono le *Quarantore di adorazione*. Il Santissimo Sacramento viene esposto sull'altare maggiore della chiesa, per la preghiera personale, alla fine della Messa della mattina e poi riposto nel tabernacolo al termine di quella della sera.

Il Triduo ha inizio col **giovedì santo**. Al mattino in cattedrale si svolge la *Messa crismale* con la benedizione degli oli santi. Nella Messa vesperti-

na si tiene la *Messa in coena Domini*, memoriale della sua ultima cena. Si celebra, in particolare, il rito della lavanda dei piedi con il sacerdote che si china a lavare i piedi di dodici fedeli solitamente rappresentanti di determinate categorie di persone - giovani, anziani, poveri, malati, disoccupati... Soprattutto si fa il memoriale dell'istituzione del Sacramento dell'Eucarestia con la condivisione del pane e del vino a tavola di cui il Signore si rese protagonista nel Cenacolo. Alla sera, dopo cena e per tutta la notte, in molte realtà si svolge la *veglia di preghiera con adorazione del Santissimo* per stare vicini al Signore nel dolore dell'orto degli ulivi e dell'arresto.

Il **venerdì santo** è in programma *l'azione liturgica con il rito del bacio alla Croce*: uno per uno, i fedeli si mettono in fila davanti al corpo di Cristo inchiodato in croce (nei giorni precedenti nascosto da un drappo di colore viola) e inchinandosi lo baciano. Dopo cena, è la volta della *via Crucis*: è il ricordo delle 14 stazioni lungo le quali, in Gerusalemme, Cristo appena condannato a morte portò la Croce fino a raggiungere il Golgota, dove

sarà issato e morirà alle ore 15 in punto, quando "si fece buio su tutta la terra e levando un forte grido, spirò". In alcune parrocchie c'è l'usanza di attraversare le strade del quartiere.

Il **sabato santo** è il giorno del silenzio, del raccoglimento, il giorno in cui meglio ci si può dedicare al Sacramento della *Confessione*. Verso notte arriva il momento della *solenne veglia pasquale*. Le celebrazioni del Triduo di fatto costituiscono un'unica celebrazione.

Nelle pagine che seguono proponiamo le immagini più significative della Settimana Santa: l'ingresso a Gerusalemme; la lavanda dei piedi, il Cenacolo e il giardino del Getsemani; il processo nel Sinedrio e la crocifissione. Durante la Settimana Santa vale la pena di ritagliarsi il tempo necessario per partecipare con il giusto stile ai diversi riti che si susseguono, per accompagnare passo passo nostro Signore sofferente, morto e infine risorto. Ogni anno tutti uguali? Certo, ma ogni anno siamo noi ad essere diversi dall'anno precedente. E anche in questo 2019 ci sono dati per crescere come uomini e donne nella fede.



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# Dimostriamoci partecipi

di Plinio Borghi

**Chi crede è chiamato a essere testimone della fede dentro le grandi trasformazioni sociali  
Vale a maggior ragione nei giorni che precedono la Pasqua perché sia una festa per tutti**

L'epilogo della Quaresima è ben rappresentato dalla Settimana Santa, un'esplosione di riti e di avvenimenti che sono trampolino di lancio al tripudio finale che è la Pasqua di Resurrezione. Quando arriva la Domenica delle Palme nella mia mente si accavallano una ridda di ricordi ancestrali che richiamano cerimonie e ambientazioni vissute da chierichetto prima e da seminarista poi, che tuttora inquadrano fin nei minimi particolari. Cerimonie lunghissime eppur suggestive si svolgevano a San Marco ad un ritmo incalzante, alla presenza del Patriarca, in una Basilica sempre affollata. Analoga situazione si viveva nelle parrocchie, dove persino il canto dei mattutini non era vissuto fra pochi intimi, come succede oggi nelle funzioni meno solenni. Era bello constatare che la gente si sentiva attratta da questo clima speciale: la presenza in chiesa era il frutto di una spinta che veniva da una comunità partecipe, sulla quale di converso si riversava tutta la ricchezza della liturgia, veicolata appunto dai vari riti. Tutti tendevano le orecchie la sera del giovedì santo, quando venivano "legate le corde delle campane" e a nessuno dava fastidio l'esplosione

del loro suono il sabato notte, nutrito scampanio che durava per tutta la domenica. Il venerdì santo e fino alla sera del sabato perfino la radio trasmetteva solo musica sacra. In tali condizioni anche il non credente era coinvolto almeno da un senso di rispetto per l'alto valore di quello che veniva rappresentato. La domanda quindi sorge spontanea: come viviamo oggi a livello di comunità questi avvenimenti che si rinnovano? E come riusciamo a coinvolgere la società? Non c'è nulla di retorico nel chiederci queste cose, bensì un serio invito a una riflessione sul nostro ruolo di cristiani, sul nostro dovere di essere lievito. Se da un lato, infatti, è chiaro che la cultura e il benessere hanno "alleggerito" molto la nostra religiosità, dall'altro è altrettanto vero che non è corretto subire un paganesimo minoritario, foriero di una mondanità pronta a snaturare all'insegna del consumismo anche le feste speciali. Per dimostrare accoglienza e apertura a una società multietnica e multireligiosa siamo pronti ad aprirci a ogni esigenza, a concedere spazi per l'esercizio dei vari culti, a conoscere e rispettare le altrui scadenze, come il Ramadan... e poi

svuotiamo e rendiamo inutili i nostri luoghi di preghiera, non valorizziamo la nostra fede anche attraverso una più convinta partecipazione, specie ai momenti più salienti del nostro tempo liturgico. Non ha senso. La reciprocità va stimolata mettendo in condizione anche gli altri di conoscere i nostri percorsi, di capirli e di rispettarli. Certo che se ci vedono così poco presi, e lo vedono, se non dimostriamo da Chi e da che cosa deriva tutto l'amore che dichiariamo di avere per loro, non possiamo vendere fumo: senza il veicolo dell'esempio, dell'amore anche fra di noi, come ci ha ordinato il nostro Maestro, ogni messaggio è destinato ad impantanarsi. E allora sia questa una Pasqua più "moderna", risvegliamoci dal nostro torpore e questa settimana sia davvero un momento speciale, dove dimostriamo di essere in grado di rinunciare alle futilità per qualcosa di più serio e facciamo rivivere i fasti della presenza ai riti pasquali. Ne trarremo anche noi delle belle sensazioni e si risveglieranno sentimenti sopiti. Se, poi, sull'onda dell'entusiasmo ci scappa anche un approccio alla Confessione e alla Comunione, non può farci che bene.



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



## Sottovoce

di don Gianni Antoniazzi

### La Croce va riscoperta

Ci si abitua a tutto, e, dopo secoli di cristianesimo, anche alla croce. Storicamente la croce è stata presa a riferimento da più parti. Qualcuno l'ha usata come ornamento e qualche altro come un segno d'identità. In realtà, all'epoca di Cristo, era una vergogna riservata agli schiavi e ai ribelli, e fu una pietra di scandalo per la fede nel Gesù-Messia. Già prima della Settimana Santa i crocifissi delle chiese vengono nascosti con un drappo di colore viola e mostrati di nuovo al pubblico il venerdì santo per invitare i cristiani a riscoprirne il senso. I Vangeli narrano che il Signore non ha evitato la croce, ma l'ha scelta liberamente per salvare noi, uomini di ogni tempo, dalla morte. Perciò chi ha fede riconosce nel Crocifisso l'amore di Dio per ogni creatura e capisce che quel gesto di amore

abbraccia ogni uomo, senza limite di tempo passato o futuro. Varcata la morte, noi troveremo la mano tesa di Gesù pronta a condurci nel giorno senza tramonto. Certo: questa fede, si diceva in copertina, non è dimostrabile, ma resta pur sempre ragionevole, nel senso che supera la ragione, ma non la contraddice. Anche

a livello umano l'amore ha qualcosa di eterno, che valica gli orizzonti del tempo. Figuriamoci quando è una scelta di Dio! Così noi possiamo stare assolutamente sicuri che nel momento del dolore anche Gesù è in croce accanto a noi e nell'ora della nostra morte sarà come un fratello buono, ricco di vita per ogni creatura.



## In punta di piedi

### Il grembiule del servizio

In una sua celebre omelia, don Tonino Bello ha sottolineato che Gesù ha celebrato l'ultima cena col grembiule del servizio. In effetti l'evangelista Giovanni racconta che, prima di mangiare, depose le vesti, indossò una

"traversa", e lavò i piedi ai discepoli. Il Vangelo, poi, non dice che Gesù si sia tolto quest'abito. Par quasi che abbia istituito l'Eucaristia vestito in quel modo. L'unica veste liturgica, dunque, usata dal nostro Signore, è stata quest'abito rozzo. Che differenza dalle vesti sontuose delle liturgie ebraiche! Quella del sommo sacerdote, per esempio, dava un aspetto divino. Aveva un copricapo sfarzoso, arredi in oro e pietre preziose, stoffe pregiatissime, e una magnificenza così sontuosa che, nell'osservarlo, la gente pensava di incontrare Dio stesso. Per non passare inosservato, sulla frangia inferiore dell'abito c'erano piccoli campanelli che attiravano l'attenzione dei passanti. Ponzio Pilato aveva capito quanto il popolo fosse ammirato da quell'indumento al punto da tenerlo chiuso nella torre Antonia, per cederlo al sommo sacerdote solo su sua approvazione. Quant'è diverso lo stile di Gesù: umile in tutto. Dispiace dirlo e bisogna farlo in punta di piedi: talvolta la Chiesa ha dimenticato questo insegnamento e, in alcuni momenti, ha ritenuto di dover riproporre lo sfarzo. Oggi i nostri paramenti liturgici e alcuni nostri atteggiamenti imponenti, al posto di invitare la gente al Signore Gesù, rischiano di allontanarla dal Vangelo. Dobbiamo tornare in fretta al grembiule del servizio e, nella Messa, far risplendere la semplicità, l'umiltà e l'abito dimesso.





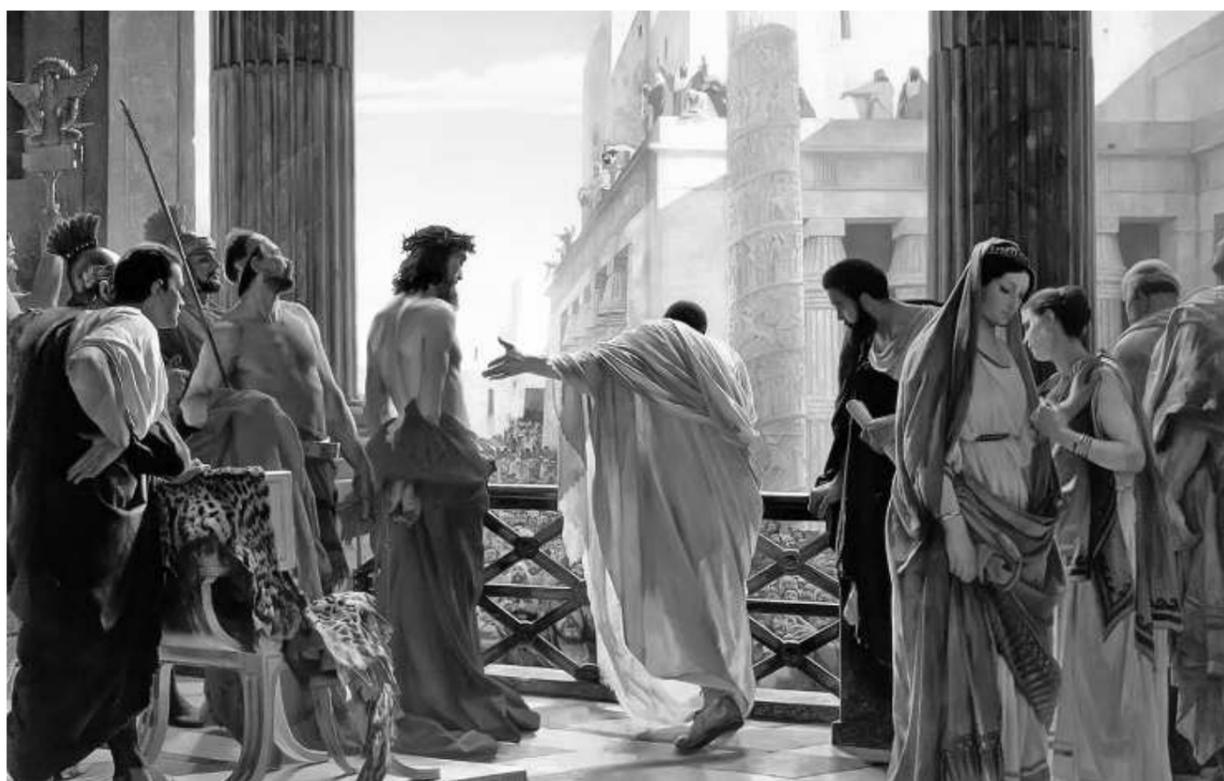
# Così era un tempo

di don Sandro Vigani

“Se no piove sue Palme, piove sui ovi”, recita l’antico proverbio. La Settimana Santa si apre con la domenica detta *delle Palme o di Passione*: nella Messa si fa memoria dell’ingresso di Gesù in Gerusalemme poco prima della Pasqua e si legge *il Passio*, il Vangelo della Passione. Un tempo *il Passio* veniva cantato in latino: poiché ciò richiedeva molto tempo, nel vocabolario popolare, per enfatizzare la durata di un qualunque avvenimento, si usava (e ancor oggi a volte si usa) dire: “Lungo come il passio!”. Nel Veneto era consuetudine che la Messa incominciasse, e lo si fa ancora oggi, in un luogo poco distante dalla chiesa parrocchiale, dove venivano benedetti i rami d’ulivo. Quindi ci si avviava verso la chiesa cantando: “*Osanna al Figlio di David, Osanna al Redentor*”. I primi tre giorni della Settimana Santa - lunedì, martedì, mercoledì - erano dedicati all’adorazione eucaristica: *le Quarantore*. Nel Basso Polesine le donne devote andando alla preghiera portano addirittura una corona di spine sul capo: “...in tale occasione si costuma che ad ogni famiglia tra le principali, si assegna un’ora fissa, e ciascheduna al suo tempo si porta ad adorare il SS.mo Sacramento nella Cattedrale, processionalmente

*cantando il miserere. Le donne più devote camminano senza scarpe o a piedi nudi; alcune portano una corona di spine sulla testa*”. Nella mattina del giovedì santo veniva celebrata la Messa *in Coena Domini*, posticipata alla sera solo dopo la riforma dei riti dello scorso secolo, con *la lavanda dei piedi*. Al *Gloria* della Messa le campane suonavano, per poi tacere fino alla Pasqua. Assieme alle campane venivano suonati da zelanti chierichetti tutti i campanelli in possesso della chiesa. La Messa si concludeva con la riposizione dell’Eucaristia nel *Sepolcro*. I sepolcri, che rappresentavano la tomba nella quale Gesù fu deposto dopo la crocifissione, erano chiamati anche *Mortori*, erano generalmente molto belli, attiravano l’attenzione dei fedeli, i quali spesso si recavano nelle diverse chiese della città per visitarli e per adorare il Signore. Il sacrestano, il giovedì santo, dopo la riposizione del Santissimo Sacramento nel *Sepolcro*, legava tra loro le corde delle campane perché dovevano tacere fino alla Pasqua. Infatti il venerdì santo, giorno della commemorazione della morte di Gesù, ogni suono era bandito dalla chiesa. Era permesso suonare solo la *racoeta*. La mattina del venerdì santo, giorno della morte di Gesù,

molta gente si recava in cimitero per pregare. Spesso, tornati a casa, i ragazzi aiutati dai grandi preparavano *piccoli sepolcri* con l’immagine del Cristo morto. La sera si faceva in chiesa l’adorazione della croce con la rievocazione della Passione. In Veneto, il parroco, vestito col piviale viola, fino a qualche decennio fa recava la reliquia della croce nell’ostensorio d’argento sotto il baldacchino di seta ricamato d’oro, sostenuto da quattro uomini. Alle vetrine delle macellerie del paese venivano esposti con cura gli agnelli e i capretti macellati in giornata e ai balconi delle case venivano stesi i coprietto buoni e appesi flambeaux colorati. Il sabato santo fino al 1951 la veglia pasquale veniva celebrata la mattina. Il fuoco nuovo, acceso sul sagrato della chiesa, veniva portato nelle case per accendere il fuoco nel *fogher*. Uno dei segni più antichi della tradizione popolare con i quali la gente celebrava il sabato Santo era la *benedizione degli occhi*. Quando, la mattina del sabato santo, le campane, silenziose dalla notte del giovedì, venivano sciolte e suonavano a distesa *il gloria*, la gente si bagnava gli occhi con l’acqua e le madri li bagnavano ai bambini. Il gesto ricordava la liturgia battesimale celebrata nella veglia pasquale.



## La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all’opera nei diversi ambiti d’impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell’associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell’Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



# Speranza nuova

di Federica Causin

"È il giorno dei macigni che rotolano via dall'imboccatura dei sepolcri. È il tripudio di una notizia che corre di bocca in bocca ricreando rapporti nuovi tra vecchi amici. È la gioia delle apparizioni del Risorto che scatena abbracci nel cenacolo. È Pasqua, festa della vita". Queste parole di don Tonino Bello erano finite per sbaglio in fondo a un cassetto e, mentre stringevo quel foglietto tra le mani, ho pensato di aver trovato la chiave che stavo cercando. Mi colpisce l'idea di una buona notizia che irrompe e ci rende capaci di scrivere una pagina di vita nuova. Forse il macigno che rotola via dal sepolcro è il simbolo di quel paradosso sul quale, secondo Enzo Bianchi, si fonda la nostra fede. In quanto cristiani, crediamo a qualcosa d'incredibile. Ma com'è possibile credere che quel corpo è risorto e che la resurrezione di Cristo può cambiare la nostra vita?, si chiede il fondatore di Bose. Si tratta di sapere e soprattutto di sentire dentro di noi che l'amore vissuto, quello che Gesù ha incarnato fino all'estremo, è più forte della morte. La morte mette a nudo la nostra fragilità, la fatica di convivere con assenze che pesano, con interrogativi ai quali non è semplice rispondere, tuttavia se non ha l'ultima parola, se non è il fine del nostro andare, allora

la prospettiva cambia. A quel punto entra in gioco la nostra capacità di essere discepoli e di testimoniare ciò che abbiamo sperimentato in prima persona. Nel concreto cosa dobbiamo fare durante la Settimana Santa, mi domando nel tentativo di dare sostanza ai pensieri. Come sottolinea Carlo Maria Martini in una riflessione che ho letto di recente, attraverso la partecipazione ai riti, veniamo coinvolti negli avvenimenti che hanno segnato l'ultima parte dell'esistenza di Gesù. In effetti, realizzo, ogni volta che sento declamare il racconto della Passione, nel momento in cui il Signore esala l'ultimo respiro sulla croce avverto un nodo in gola. Un'emozione che, seppur sincera, diventa sterile, se non persuade a cimentarsi in un'inversione di rotta, perché, per dirlo con le parole di San Paolo, l'imperativo è "Accoglietevi gli uni gli altri" (Rm, 15,7). Dobbiamo prepararci alla Pasqua trovando il modo di essere solidali, di aprirci verso gli altri. Nella quotidianità di ciascuno di noi senz'altro non mancano le occasioni di tendere la mano e forse riusciremo anche a trasmettere la gioia incredula di avere di nuovo accanto il Signore risorto, una presenza che la ragione non basta a comprendere, ma che il cuore riconosce come la fonte di una speranza nuova.

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### La solitudine

Forse una delle paure più frequenti della nostra gente, soprattutto giovane, è quella di restare soli. Molti temono questa idea più che la malattia e lo stesso dolore fisico. La solitudine, in effetti, è del tutto contraria alla nostra natura: se l'uomo è l'animale capace di intense relazioni fraterne e di affetto, la solitudine appare quasi come la negazione stessa della nostra dignità personale. Tuttavia, nella Settimana santa noi percepiamo un fatto prezioso. Che anche Gesù, di fronte alla morte, sperimentò la solitudine. Fu incompreso dal popolo. Fra i dodici discepoli uno lo tradì mentre gli altri lo abbandonarono. Le donne gli restarono più vicino e sotto la croce se ne ricordano tre. Il Quarto evangelista fa riferimento anche alla presenza del discepolo amato. Poco più. Comunque nessuno di costoro comprendeva fino in fondo il senso e la portata dei fatti. C'è inoltre una frase che rappresenta il culmine della solitudine. Secondo Marco, in croce Gesù avrebbe esclamato: "Dio Mio perché mi hai abbandonato". La solitudine più forte è l'assenza di Dio stesso. Ed è il peso più gravoso. Tutto si sopporta quando se ne capisce la ragione. L'assenza di Dio però sembra stabilire anche la fine del senso. Per Gesù dunque la solitudine è stata una prova: ha continuato ad amare l'umanità quando aveva l'avvertenza di non essere ricambiato. Può diventare un'esperienza per tutti. Non ce ne dobbiamo scandalizzare. Anzi: come un seme piantato in terra resta solo ma poi porta frutto, così è per i nostri momenti oscuri. Passata la prova, volgendoci indietro, riconosciamo che quelle sono state le occasioni più feconde che più ci hanno fatto crescere e più ci hanno cambiato. Si tratta di saper restare al nostro posto nel momento della solitudine. Talvolta c'è la tentazione di fuggire via, ma chi si comporta come un'ape e va di fiore in fiore, non lascia traccia da nessuna parte.





# Volare alto e non cadere

di don Fausto Bonini

**Le cronache raccontano le sfide all'impossibile di tanti giovani che finiscono in tragedia. Il Vangelo indica la via maestra per muovere l'entusiasmo e che passa per il dono dell'amore**

## Dedalo e Icaro, prigionieri del Minotauro

“Vola a mezza altezza, mi raccomando, in modo che non abbassandoti troppo l'umidità non appesantisca le penne o troppo in alto non le bruci il sole”. È Dedalo che parla così al figlio Icaro, per il quale sta costruendo delle ali di cera. Ambedue sono tenuti prigionieri dal Minotauro nel suo labirinto dal quale è impossibile uscire. Ovidio, nelle sue *Metamorfosi*, racconta come il genio di Dedalo riesce a costruire delle ali di cera, le attacca alle spalle del figlio che prende il volo ed esce dal labirinto. Antonio Canova ha rappresentato la scena in un meraviglioso gruppo scultoreo conservato al Museo Correr di Venezia. Ma come si fa a dire a un giovane “vola a mezza altezza” pretendendo che lo faccia? Infatti il giovane Icaro, inebriato da quel magico volo che gli fa vedere il mondo dall'alto, si esalta, non ascolta il padre e vola verso il sole. Icaro sapeva che la raccomandazione del padre era giusta, la ragione glielo confermava. Il calore del sole avrebbe sciolto la cera delle ali. Lo sapeva benissimo, ma il desiderio di volare sempre più in alto, di scoprire il significato della parola “impossibile”, lo porta alla rovina.

## Sfidare l'impossibile

Quanti giovani Icaro esistono anche oggi!. Il racconto della fine di Icaro mi è venuta in mente leggendo qualche giorno fa l'avventura di un ragazzino di 16 anni che, con altri amici, seguiva la moda di saltare da un edificio all'altro, in un percorso a ostacoli imprevedibile. Il gioco, molto pericoloso, si chiama “il percorso del combattente”. Un lucernario ha ceduto e il ragazzo è caduto

da una altezza considerevole. Tentativo fallito di sfidare l'impossibile. Lo fanno tantissimi giovani. Sport estremi, alcool, droga, baby gang, sesso sfrenato. L'importante è superare il limite, affrontare l'impossibile. O verso l'alto o verso il basso, dove l'umidità appesantisce il volo e fa cadere. Nel vuoto di ideali positivi prevalgono quelli negativi. Non bastano le parole sagge del padre Dedalo a convincere il figlio Icaro a rendersi conto dei propri limiti.

## Volare verso un “sole che sorge dall'alto”

La fragilità fa parte della vita. Superato un certo limite la vita si rompe perché è fragile. Dobbiamo abituarci ad avere consapevolezza dei nostri limiti, ad accettarci così come siamo, a volerci bene. “Amerai il prossimo tuo come te stesso” ci insegna che l'amore comincia da noi, che se non ci vogliamo bene non riusciremo ad amare gli altri. Riconoscere e accettare i propri limiti e metterci a servizio delle fragilità altrui. Proporre “percorsi del combattente” alternativi, cose difficili da fare per superare la barriera dell'“impossibile” a servizio degli altri: amici handicappati, anziani, malati, stranieri... È difficile convincere un giovane a “volare a mezza altezza”. L'importante è indicare dei “soli” alternativi che non sciolgono la cera delle ali, ma che muovono l'entusiasmo dei giovani. Il messaggio cristiano propone una soluzione ottimale. Propone di fare spazio nella propria vita a un “sole che sorge dall'alto”, che si è fatto uomo, che ha sperimentato di persona la fragilità (“Padre, se possibile, passi da me questo calice”) e ha condiviso la fragilità altrui come sta scritto nei vangeli. Chi si “innamora” di Gesù vola alto e non cade.



## L'aiuto è per tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne abbia bisogno non indugi a farsi avanti!



# La gratitudine

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Sentimento ed espressione di affetto verso colui dal quale si è ottenuto un servizio, un bene di qualunque genere, la gratitudine è un atteggiamento obbligatorio nell'etica africana. Al mattino, alla sera, dopo mangiato, ogni bambino ha il dovere di dire "grazie" alla madre per il cibo consumato. Chi non ringrazia è giudicato un maleducato e viene rimproverato. La gratitudine è espressione di una personalità saggia, perché umile, conscia dei propri limiti, che quindi sa apprezzare con i dovuti modi il concorso degli altri alla propria vita. Si dice che chiunque ringrazia ha già ottenuto il prossimo beneficio. Si richiede di ringraziare per ogni bene ricevuto: per quello più grande e per quello più piccolo, per quello più importante e per quello più inutile. E ora via con i proverbi. "Qualcuno che scompare nella foresta non si arrabbia mai contro colui che lo ha fatto rientrare sulla strada", dicono gli Ekonda del Congo RDC per dire che si raccomanda di saper ringraziare le persone che ti fanno del bene. Interessante questo dei Kikuyu del Kenya: "È sempre il cuore che è soddisfatto; lo stomaco è sempre goloso": vuol dire che la gratitudine è la qualità di una

persona affettuosa; l'uomo goloso è spesso ingrato. Non bisogna mai dimenticare il bene ricevuto, fino a commettere atti ingrati verso il benefattore. È quello che ci ricordano i Bambala del Congo RDC: "Non si taglia l'albero che ti ha salvato il giorno che scappavi via da un bufalo". Bisogna saper ringraziare per tutto e non sono necessari grandi doni per esprimerla. È la saggezza degli Hutu del Rwanda che dicono: "La gratitudine si soddisfa di un nulla". Quante volte una mamma o un papà si aspettavano un sorriso, un fiore, una carezza come segno di grazie e magari abbiamo pensato che non ne valeva la pena! I Basuto del Lesotho ci regalano un proverbio speciale: "I fagioli devono anche pensare all'olio, non devono pensare che sono soltanto loro ad essere gustosi", ovvero chi ha ottenuto un successo, ringrazi tutte le persone che vi hanno contribuito e non pensi che è tutto merito proprio. Altri proverbi ci dovrebbero aiutare a riflettere su quello che succede oggi. Ad esempio questo dei Sango del Centro Africa: "Il cane non dimentica il suo padrone", a sottolineare che si usa spesso per richiedere ai figli che si allontanano oppure si sposano, di non dimenti-

care mai i propri genitori, perché lo stato di vita al quale sono pervenuti è sempre frutto della loro educazione e dei loro sacrifici. E un altro, simile, dei Kamba del Kenya: "Pur mangiando nell'oscurità, nessuno ignora la strada verso la bocca" che significa di non dimenticare mai le proprie origini, quando si raggiunge qualche alto rango sociale. Verrebbe da dire che oggi non si sa più ringraziare, sembra che tutto sia dovuto. Si fa fatica ad apprezzare quello che si riceve e poi si fa fatica a donare, a condividere, pensando che se io ho qualche cosa, debba essere mia e chi è nel bisogno, che si arrangi... Da piccoli, ci insegnavano a ringraziare per tutto, così da dare importanza e da custodire con cura quello che si riceveva. Ce lo ricordano molto bene i Basonge del Congo RDC: "Colui che ti dà un piccolo bene vale di più di colui che non ti dà nulla", ogni cosa ricevuta ha diritto al grazie. Mi viene da ricordare i Natali della mia infanzia, quando il mattino della festa si scoprivano i doni: qualche arancia e mandarino, noci, arachidi e qualche piccolo giocattolo. Si era contenti e si andava subito a ringraziare Gesù Bambino (i genitori) con un bel bacio. (18/continua)



## Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, c'è qualche stanza a disposizione di chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



# Ricostruire un quartiere

di Matteo Riberto

Promuovere l'incontro tra culture differenti. Perché il confronto con l'altro è il primo passo per iniziare a conoscersi e abbattere le barriere di paura che conducono alla chiusura. Questo è uno dei primi obiettivi del **Gruppo di Lavoro di via Piave**. Non solo, l'altro obiettivo è sostenere una cittadinanza attiva, spingendo i cittadini a vivere gli spazi comuni. E poi c'è l'aiuto ai più deboli: anziani o persone sole che vivono situazioni di difficoltà. Obiettivi che alla fine coincidono e che guardano nella stessa direzione: rendere più vivibile il quartiere mettendo al centro chi lo abita, coinvolgendo i residenti in diverse iniziative sociali e culturali. Fabrizio Preo è il presidente del Gruppo di Lavoro di via Piave e da anni s'impegna insieme agli altri soci per un quartiere migliore.

## Ci spiega cos'è il Gruppo di Lavoro di Via Piave?

"È un'associazione di promozione sociale nata nel 2006 che s'interessa dei problemi del quartiere di via Piave. Organizziamo iniziative che non vogliono solo denunciare i problemi della zona. Ci interessa soprattutto promuovere una cittadinanza attiva e una convivenza civile nel rispetto delle regole".

## Che genere di iniziative organizzate?

"Abbiamo un grosso spazio in via Piave, al civico 67, e il nostro Gruppo è composto da 15 soci fondatori più 80 iscritti che ci danno una mano. Riusciamo quindi a promuovere diverse iniziative. All'interno della sede organizziamo concerti, mostre di pittura, conferenze, dibattiti, spettacoli teatrali e laboratori. Ma la sede è aperta anche ad altre associazioni che vogliono organizzare eventi".

## Molte iniziative danno una grossa mano all'integrazione...

"È vero, le manifestazioni sono aperte a tutti. Nei giorni scorsi è partito un dopo-scuola per bambini cinesi tenuto da studenti dell'Università. Ma da tempo organizziamo anche corsi di italiano per stranieri che vedono la partecipazione di circa



Fabrizio Preo

150 persone l'anno. Conoscere la lingua è il primo passo per integrarsi e noi operiamo in un quartiere multietnico dove convivono culture differenti. Ma tra i nostri obiettivi non c'è solo l'integrazione: stiamo vicini a tutti i residenti storici, in particolare anziani o persone sole che vivono situazioni di difficoltà".

## Non è un quartiere facile, vero?

"No, purtroppo è una zona dove il fenomeno dello spaccio è sotto gli occhi di tutti. C'è molta microcriminalità. Siamo vicino alla stazione e come in molte altre città si tratta di una zona complicata. Poi il fatto che qui abitino tanti stranieri spaventa diverse persone: il diverso può fare paura. Per questo

promuoviamo molti incontri in cui cerchiamo di avvicinare le diverse persone che abitano il quartiere. Credo che vivendo gli spazi comuni e promuovendo una cittadinanza attiva che si prenda cura del quartiere, si possano migliorare le cose"

## La cena di quartiere?

"Funziona così: individuiamo, dopo aver ovviamente avuto l'autorizzazione, uno spazio dove portare dei tavoli. Poi invitiamo tutti i residenti a partecipare. Ognuno dona qualcosa, piatti preparati in casa, e mettiamo in piedi un grandissimo buffet all'aria aperta. Negli anni scorsi abbiamo fatto la cena nei giardini di via Piave o lungo la ciclabile di via Dante. È un momento di convivialità, dove si mangia, ci si conosce, si canta e si balla. L'anno scorso eravamo più di 400".

## La farete anche quest'anno?

"Certamente, ci stiamo già organizzando. La prossima sarà la nona edizione, credo la faremo il 15 giugno".

## Come viene visto il vostro lavoro dai residenti del quartiere?

"Devo dire che all'inizio c'era qualche perplessità. Non è un quartiere semplice e forse all'inizio le iniziative non venivano comprese. Con il passare degli anni ci siamo però fatti conoscere e riusciamo a coinvolgere sempre più persone che vogliono vivere questa zona della città per renderla un posto migliore, più vivibile".

## La scheda

### Uno spazio e tante iniziative nel cuore di via Piave

Il Gruppo di Lavoro via Piave nasce nel 2007, grazie anche alla spinta di Etam, un servizio delle Politiche sociali del Comune di Venezia che si occupava di sviluppo della cittadinanza attiva. Il Gruppo è totalmente autonomo, ha sede in via Piave 67, all'interno di un negozio messo a disposizione temporaneamente a titolo gratuito da un privato, finché non si faccia avanti un affittuario. Il Gruppo paga bollette e utenze. Proprio in questi giorni ha aperto il tesseramento per aderire all'associazione (la tessera costa 10 euro). La sede del Gruppo di Lavoro è aperta il primo e il terzo lunedì del mese alle 20.30 e durante i tanti eventi organizzati. È possibile contattare il Gruppo tramite mail: [gdlpiave@gmail.com](mailto:gdlpiave@gmail.com) oppure al 3288623273. Per reperire qualsiasi informazione è anche a disposizione un sito web, [www.gruppodilavorodiviapiave.it](http://www.gruppodilavorodiviapiave.it), che riporta la storia del Gruppo ed è aggiornato sulle diverse iniziative che vengono proposte durante l'anno.



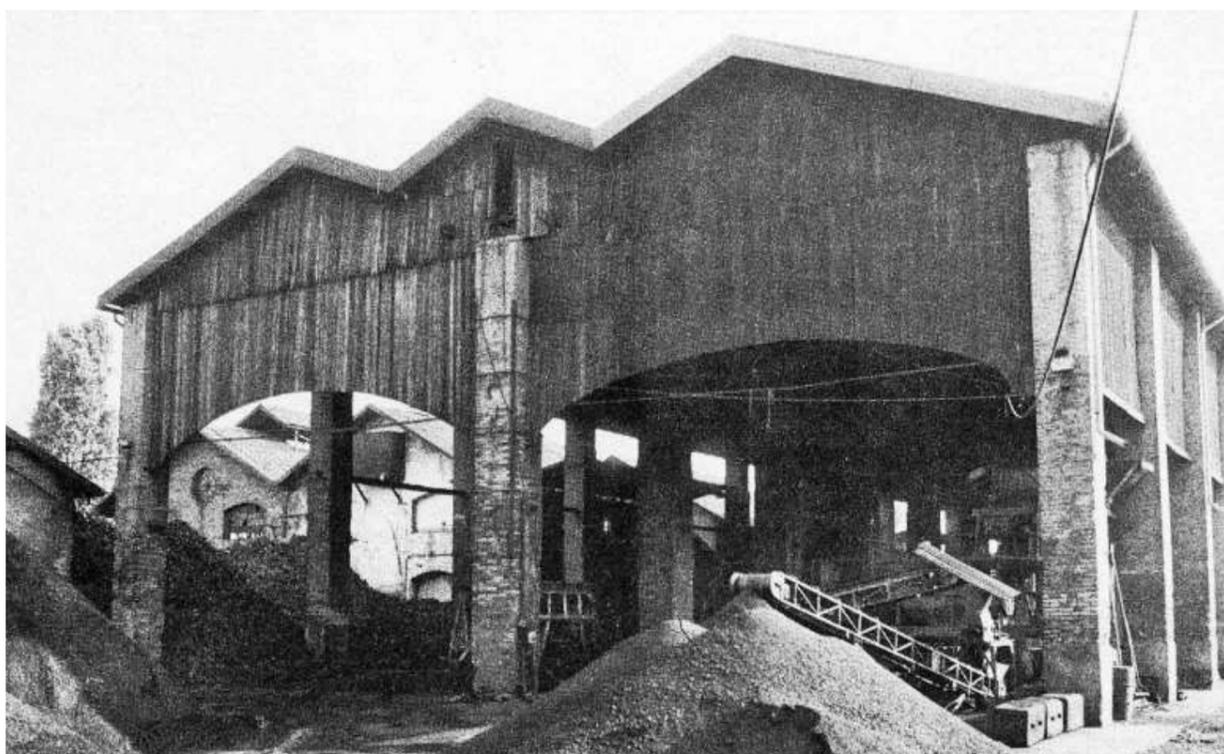
# Lo sviluppo industriale

di Sergio Barizza

Un non disattento cronista del *Gazzettino*, il 16 dicembre 1907 scriveva: "Mestre avrà un futuro da centro più industriale della provincia". Erano i tempi in cui si insediavano numerose industrie lungo il Canal Salso e nella zona agricola che dallo stesso canale andava fino alla ferrovia, storicamente conosciuta come Altobello. Mentre, sommersa dai debiti, stava progressivamente languendo l'attività della storica fornace Da Re, poco distante cominciarono a sorgere nuovi stabilimenti che crearono occasioni di lavoro, raccogliendo manodopera nella vasta periferia mestrina. Nel 1908 usufruendo delle banchine del Canal Salso e di derivazioni ferroviarie, delle quali c'è ancora traccia all'inizio di via Torino, si erano insediati i Magazzini del Cotone (di cui abbiamo parlato qualche numero fa) cui si sarebbero aggiunti la Cledca e la Carbonifera Italiana. La Cledca - Conservazione del Legno e Distillazione del Catrame - che dopo qualche anno si sarebbe trasferita a Marghera, fabbricava principalmente traversine per le ferrovie, mentre la Carbonifera Industriale Italiana produceva "mattonelle" di polvere di carbone pressato con pece, per i motori delle locomoti-

ve. Si coglie subito come l'ingrandirsi della stazione di Mestre e il suo riconoscimento di stazione di prima classe, in quanto snodo principale tra il Friuli Venezia Giulia e il resto d'Italia, avesse creato un indotto che divenne occasione di lavoro per molti. La Cledca era scesa direttamente da Milano, la Carbonifera Italiana s'era spostata da Venezia dove il genovese conte Carlo Raggio l'aveva insediata una trentina d'anni prima "tra la stazione centrale e quella marittima". All'inizio del secolo vi si producevano ben 100.000 tonnellate di mattonelle l'anno con carbone di Cardiff che in grandi mucchi veniva direttamente scaricato sul molo della marittima, vi lavoravano un centinaio di operai, molti dei quali si trasferirono in terraferma a seguito dell'azienda per non perdere il lavoro. Il grande parco ferroviario che si stava costruendo in quegli stessi anni, appena fuori della stazione di Mestre sul lato della frazione di Bottenigo, ora Marghera, dove esiste una strada che ne porta il nome, si sarebbe rivelato così non solo un'essenziale infrastruttura per l'intero sistema ferroviario del Nordest, ma diveniva esso stesso occasione di lavoro catalizzando la produzione di

quanto doveva assicurare la funzionalità di binari, vagoni e locomotive. Dall'inizio di ottobre del 1909, quando a Mestre cominciò la produzione nello stabilimento della società presieduta dal conte Raggio, che ne gestiva di analoghi a Novi, La Spezia, Falconara e Brindisi, la nera polvere di carbone, allontanata dalla marittima e zone circostanti, cominciò a divenire un problema per quanti vivevano sulle rive del Canal Salso. Protestarono sia il dirimpettaio Camillo Matter che 32 abitanti della zona - primo firmatario Pietro Rallo (25 agosto 1910) - in questo modo semplice anche se un po' sgrammaticato: "La polvere rende impraticabile le nostre abitazioni. Le pareti delle nostre case da bianche diventano nere. Con il caldo eccessivo in questa stagione, siamo privi di aprire le finestre delle nostre stanze da letto, per non trovar questi, stante la polvere, ridotti in porcili. Privi di asciugare la nostra biancheria perché quando asciuta da bianca la troviamo nera. Più va di mezzo la nostra salute, la quale respirando detta polvere ne soffre i nostri polmoni". Sin dall'inizio della produzione industriale Mestre si trovò a fare i conti con l'inquinamento. (56/continua)



## Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

## Il nostro settimanale

*L'incontro* è distribuito gratuitamente in tutta la città in 5 mila copie e lo si può trovare a partire da martedì nei posti più frequentati di Mestre. Il settimanale può anche essere scaricato nella versione digitale dal sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)

# Per realizzare l'Ipermercato solidale

## Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Alessandra Fantini, in occasione del 3° anniversario della morte di suo padre Eugenio, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare Fedele, Sante e i defunti delle famiglie Sandre e Carraro.

La figlia del defunto Renato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di suo padre.

La famiglia della defunta Pierina Anòè ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I figli della signora Jolanda Cestaro hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in riconoscenza per aver ospitato per molti anni presso il Centro Don Vecchi la loro madre.

I quattro figli della defunta Norma Agnoletto hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

La moglie e i due figli del defunto ing. Sergio Zino hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del loro caro congiunto.

La moglie del defunto Fedele ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del suo caro marito.

I due figli del defunto Rocco Granito hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, al fine di onorare la memoria del loro padre.

La figlia e i nipoti della defunta Wilma Scognamiglio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I quattro figli del defunto Giancarlo Sperandio hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro padre.

I signori Orietta Boato e Paolo Furlan, genitori di Matteo, ricordano il loro figlio sottoscrivendo un'azione, pari a € 50.

La moglie e i figli del defunto Luigi Bozzola hanno sottoscritto due azioni,

pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Loredana Patrio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Giuseppe, Luigi e di tutti i defunti della sua famiglia.

Il figlio della defunta Carmela ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo di sua madre.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare sua moglie Marisa.

La signora Franca Pellizzari in Bin, in occasione dell'anniversario della morte della sua carissima madre, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarla.

La figlia della defunta Maria Grossi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti delle famiglie Scaggiante, Zamara e Casagrande.

La famiglia Tosi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro Arnaldo.

La famiglia Trovò, in occasione del primo anniversario della morte del loro caro Roberto, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro estinto.

I familiari della defunta Teresa Camurri hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della loro cara estinta.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei defunti: Enrico e Caterina.

I nipoti della defunta Cleofe Sanzovo, la cara signora che per molti anni è stata la responsabile del Foyer San Benedetto, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I figli della defunta Antonia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della loro madre.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a

€ 20, per ricordare il marito Giuseppe.

Il nipote della defunta Luisa Zanetti ha sottoscritto quasi tre azioni, pari a € 140, per onorare la memoria della zia.

Il figlio della defunta Ada ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in occasione del primo anniversario della morte di sua madre.

La signora Emilia Battistella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Giovanna, Alessandro e di sua madre Maria.

La badante della defunta Prof.ssa Liliana Lorusso ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della sua datrice di lavoro.

I signori Ida e Fernando Ferrari hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei loro defunti: Vittorio, Angela e Helga.

La signora Loreta Davanzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della sorella Anna.

I quattro figli della defunta Nerina Saggia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

### CENTRI DON VECCHI

#### Eventi di aprile

##### MARGHERA

Domenica 14 aprile ore 16.30

Gruppo corale

**Chorus Mama**

##### CAMPALTO

Domenica 14 aprile ore 16.30

Musiche di ogni tempo con

**The Modern Band**

##### CARPENEDO

Domenica 28 aprile ore 16.30

Non solo lirica con

**Mariuccia, soprano**

**Marco, tenore**

**Giovanna, pianoforte**

##### ARZERONI

Domenica 28 aprile ore 16.30

Magie e giochi di prestigio con

**Giovanni Serena**

**Ingressi liberi**



## Il Piavento

di don Armando Trevisiol

Dalle piccole esperienze delle quali ho parlato nel mio secondo "capitolo" circa una soluzione abitativa degna e possibile per anziani, pian piano nacque un indirizzo più preciso e definito. Questa scoperta della necessità di trovare soluzioni che rendessero meno angosciata la situazione degli anziani, specie di quelli che vivevano soli - situazione che può configurarsi nel discorso delle "nuove povertà" - ebbe come spinta ultima due esperienze di ordine pratico. La prima fu determinata dall'aver constatato, dopo la prima visita a tutte le famiglie della parrocchia, in occasione della benedizione delle case, che almeno un sesto degli abitanti aveva più di settant'anni e che moltissimi di loro vivevano da soli perché la "famiglia patriarcale" nella nostra città era scomparsa ormai da molto tempo; quindi più di mille anziani vivevano in questa condizione quanto mai triste e solitaria. La seconda fu che proprio in quegli anni era stato abolito il blocco degli affitti e perciò gli anziani, che normalmente godevano di pensioni esigue, s'erano trovati spiazzati e in grossissime difficoltà per pagare l'affitto di casa. Una ipotesi di soluzione a questo problema mi venne dal fatto che in parrocchia, in via Vallon, esisteva, ed esiste ancora, una casupola di due piani

nella quale vivevano otto anziane, casupola che io ho restaurato completamente destinando una stanza a soggiorno per un po' di vita in comune e costruendo due bagni da una seconda stanza, perché fino ad allora le anziane fruivano di un solo bagno posto fuori dall'edificio e per nulla riscaldato. Questa casa, che dopo la ristrutturazione tutti ritennero e ritengono una "villetta" e che si denomina *Piavento*, era il frutto di un lascito di un antico parroco di Carpenedo, don Lorenzo Piavento, che al tempo della scoperta dell'America aveva destinato nel suo testamento a "donzelle di buoni costumi". La casupola fu poi innalzata di un piano da parte di monsignor Romeo Mutto con la vendita di un podere adiacente, nel quale oggi ci sono i negozi di mobili. La ragione sociale di questo piccolo immobile era quella di "Opera pia", ente che una ventina di anni fa lo Stato voleva accorpere ad uno più grande, ma che noi difendemmo con i denti perché rimanesse in gestione alla parrocchia. Tanta fu la determinazione che riuscimmo a tenerlo legato alla parrocchia sotto la ragione sociale "Fondazione Piavento onlus", ente del quale il parroco pro tempore di Carpenedo rimane presidente nominando altri due consiglieri per amministrarlo. (3/continua)



### 5 per mille

#### Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

#### Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

#### Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.